



Foto Ansa

«Crisi e padroni si mangiano anche il nostro futuro»

Assemblea alla Sevel di Atesa, fabbrica Fiat con oltre 5000 dipendenti. Gli operai discutono il sacrificio dello sciopero e l'urgenza di farsi sentire. In attesa che la politica si muova

La storia

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A ATESSA (CHIETI)
mfranchi@unita.it

Quanto costa scioperare? Per i 5.500 lavoratori della Sevel di Atesa venire a Roma venerdì significherà rinunciare a 300 euro in busta paga. La «poca sensibilità sociale» del gruppo Fiat non fa sconti. I conti invece sono crudeli: febbraio è il mese più «corto», le due settimane di cassa integrazione significano 10 giorni di non lavoro, stesso numero dei giorni che saranno lavorati da qui a fine mese. Chi sciopera rinuncia all'undicesimo giorno e allora per l'intero mese non scattano i «ratei» di ferie e permessi, tredicesima, quattordicesima e quant'altro. Totale 300 euro in meno. Vallo a spiegare a chi, come Antonio, ne prende 1.300 con 30 anni di anzianità. «Ho 450 euro di affitto da pagare per la camera doppia

che ha mio figlio a Milano, dove studia da ingegnere. Se la cassa continua mi toccherà chiedergli di tornare, 'sta crisi si mangerà anche il suo futuro». Poi ci sono i cosiddetti «pipistrelli», un migliaio di ragazzi che pur di rendersi indipendenti hanno deciso di lavorare di notte. «Si guadagna qualcosa in più – spiega Matteo, 28 anni - si arriva a 1.600 euro. A settembre alcuni miei colleghi a tempo determinato incredibilmente hanno avuto pure il mutuo casa. «La Sevel è una sicurezza, non vi licenzierà mai», gli dicevano. Adesso io con 1.100 euro devo stringere la cinghia, ma ancora ce la faccio. Loro sono a spasso, non ce la fanno a pagare la rata e rischiano il pignoramento della casa».

In piazza Ma la coerenza per questi lavoratori non ha prezzo. E venerdì alle 5 del mattino i pullman affittati dalla Fiom di Lanciano per andare a Roma saranno pieni. Anzi, sarebbero stati parecchi di più se ci fossero ancora i mille fra interinali e contratti a termine già mandati a casa dall'azien-

da, in barba all'accordo firmato lo scorso anno che ne prevedeva l'assunzione.

A sentire Giorgio Cremaschi parlare in sala mensa dicono siano saliti più di tre mille lavoratori su due turni. Raccontano che l'applauso più grande lo ha avuto quando ha ricordato che «lo sciopero di venerdì è difficile, ma va fatto per evitare che Fiat, dopo essersi intascata gli incentivi statali, punti alla guerra fra poveri, facendo a gara fra gli stabilimenti di Termoli, di Cassino per chi si accontenta dello stipendio più basso pur di non perdere il lavoro, grazie alla firma dell'accordo separato firmato da Cisl e Uil».

Fabbrica giovane e (finora) prospera, la Sevel. Qua, a pochi chilo-

Azienda leader

Per il gruppo di Torino Sevel è una manna: 300mila veicoli l'anno

Metal-mezzadri

In Val di Sangro l'industria meccanica conta 13mila posti

metri da Lanciano in mezzo alla Val di Sangro, il lavoro non è mai mancato. Di proprietà di un consorzio fra Fiat, Peugeot e Citroen, è l'azienda leader in Europa nella costruzione dei veicoli commerciali, primis fra tutti il «Ducato» pubblicizzato da quelli della Juve. Nel 2008 sono stati costruiti ben 258 mila veicoli. La Fiat ad agosto ha deciso di ultimare l'investimento di ben 80 milioni per modificare gli impianti per il progetto «Progetto 300 mila». Nel frattempo, senza che nessuno venisse avvertito, l'azienda ha mandato qua 400 «trasferisti» da Cassino e Termoli.

L'indotto Ma ad ottobre anche la Fiat si è accorta che i piazzali di Atesa erano pieni. E allora ecco arrivare i mille licenziamenti e, inesorabilmente, «la cassa»: dal 15 dicembre al 12 gennaio, due settimane a febbraio e dal 23 febbraio ai primi di marzo. L'effetto degli incentivi? «Per ora niente, neanche promesse», rispondono i sindacati. Poi c'è l'indotto e un'area industriale sterminata con 13 mila persone e quasi altrettante famiglie a reddito unico. I metal-mezzadri, li chiamano qua perché quando la Fiat arrivò come il Messia, pure chi ha iniziato a lavorare in fabbrica la sera tornava ad occuparsi dei campi. Antonio ricorda tristemente: «A gennaio la mattina giravo per la zona industriale, sembrava il deserto. Che tristezza». ♦

Allarme affitti di Sunia e Cgil: in dieci anni sono cresciuti del 145%

La crisi è pesante, ma lo è ancora di più per chi vive in affitto. Aumenta infatti il canone medio e cresce il numero di famiglie che, non potendo acquistare una casa, cerca di concludere un contratto di locazione, ma diminuiscono le risorse pubbliche a sostegno degli inquilini con redditi bassi.

Secondo la ricerca presentata da Cgil e Sunia, in dieci anni i prezzi degli affitti sono cresciuti fino al 145% nelle grandi città. Attualmente il canone medio è di 1.100 euro al mese, mentre per i contratti in corso il prezzo medio è di 740 euro, e solo il 15% dei contratti viene agevolato dallo Stato. Così che l'incidenza sul reddito della spesa per l'affitto continua a rimanere alta, sopra il 50%.

L'indagine traccia vaste «aree di disagio abitativo» tra chi vive in affitto in Italia, circa il 20% delle famiglie. I dati elaborati su Roma e Milano registrano 30mila famiglie in graduatoria per un alloggio pubblico, 16mila sfratti e 44mila richieste di contributi all'affitto. L'emergenza abitativa allarga ancora i suoi confini quando

Primati

Milano e Roma sono in testa alla classifica per aumenti e disagio

nelle statistiche si fanno rientrare gli immigrati e gli studenti fuori sede.

Se si guarda all'offerta di case in affitto, che pure è aumentata, si nota l'innalzamento della disponibilità sul mercato di tagli piccoli, soprattutto bilocali, situati in zone periferiche. «Questa è una semi-novità che rappresenta l'espulsione dal centro delle famiglie in affitto», ha spiegato Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia. Le richieste di locazione sono in rialzo, ha sottolineato il sindacalista, anche a causa della crisi che ha determinato un calo delle compravendite residenziali: nel terzo trimestre del 2008 il ribasso registrato è stato del 13%. Pallotta ha, poi, osservato come la contrazione delle compravendite non abbia colpito solo le grandi città, ma anche quelle medie. Per quanto riguarda le differenze territoriali, i canoni maggiori si registrano al centro di Roma e Milano (2.300 e 2.250 euro al mese). «Le istituzioni si sono dimenticate di chi vive in affitto», ha affermato Paolo Agnello Modica, segretaria confederale della Cgil. ♦